

CO

NI

GI

Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

2019

Manifesto

delle

Nuove

Generazioni

Italiane

LE ASSOCIAZIONI ADERENTI

AMECE - Association Maison d'Enfant pour la Culture et l'Education

Amici della Tanzania

ANGI - Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese

ANOLF Nazionale - Giovani di Seconda Generazione

Arising Africans

Associazione Co.C.I.Ma. - Coordinamento Cittadini Italomarocchini

Associazione Multietnica per la Cooperazione allo Sviluppo Umano

Associna - Associazione Seconde Generazioni Cinesi

Cooperativa Sociale Dedalus

El Ihsan

Fondazione MondInsieme

G2 Senegal Valdera - APS

Giovani moldavi in Italia - O3M

Giovani Musulmani d'Italia - GMI

IParticipate

Italeya

I-Square: Italian-Ivorian Young Leaders Generation

La Nuova Generazione dell'Alto Adige - Brücke in die Welt

Next Generation Italy

Nuovi profili

Pace Adesso - Peace Now

Porte Aperte

QuestaèRoma

Rete Regionale Together

Roots Evolution

Salambò

SEI UGL - Sindacato Emigrati Immigrati UGL

Sonrisas Andinas

Ubuntu - Nuove Generazioni Italiane

Unica Terra

Unione Immigrati Senegalesi di Genova Onlus

Zebra per il Burkina Faso

INDICE

PREMESSA	3
1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D’INSIEME	4
2. SCUOLA.....	6
2.1 Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali	6
2.2 Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale..	8
2.3 Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie.....	11
2.4 Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro.....	12
3. LAVORO	14
3.1 Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali	14
3.2 Incentivare l’internazionalizzazione del mercato del lavoro	15
4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE	18
4.1 Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d’origine e rafforzare il legame con la cultura italiana	18
4.2 Promuovere lo sport come strumento di integrazione, inclusione e socializzazione	19
4.3 Favorire l’associazionismo, la partecipazione attiva, le pari opportunità	20
5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA.....	22
5.1. Sostenere iniziative che garantiscano pari diritti civili e politici	22
6. COMUNICAZIONE E MEDIA	24
6.1. Veicolare una rappresentazione autentica della società	24
6.2. Diventare protagonisti di una nuova narrazione	25
7. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	27
7.1 Favorire il protagonismo dei giovani quali attori della cooperazione	27
7.2 Sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e diffonderne il contenuto	28
7.3 Stimolare il dialogo multilivello e forme di partenariato efficace.....	30

PREMESSA

Nel 2014, in seguito a una call pubblica lanciata dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** sul **Portale Integrazione Migranti**, ha avuto avvio l’iniziativa **Filo diretto con le seconde generazioni**, che ha coinvolto numerose associazioni di giovani con background migratorio attive su tutto il territorio nazionale. Ci siamo conosciuti e confrontati durante alcuni incontri a Roma, nei quali abbiamo condiviso le nostre esperienze e rappresentato le nostre istanze. Così è nata l’idea di co-progettare ed elaborare un Manifesto che raccogliesse le nostre proposte rivolte a tutti gli stakeholder negli ambiti della **scuola**, del **lavoro**, della **cultura**, dello **sport** e della **partecipazione**: proposte concrete, adattabili alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

In questi anni abbiamo dialogato e lavorato in rete con continuità, anche per diffondere il Manifesto e farlo conoscere sia ai giovani sia alle istituzioni competenti, nella consapevolezza di quanto sia importante coinvolgere le persone nei processi decisionali che le riguardano direttamente.

Per questo, a partire dal 2016 la maggioranza delle associazioni aderenti all’iniziativa Filo diretto ha deciso di avviare la costituzione di un coordinamento nazionale, che rappresenti le associazioni dei giovani con background migratorio in maniera unitaria, sia a livello nazionale sia internazionale. Il **CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane** nasce il 14 ottobre 2016 attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa da parte delle associazioni, il quale prevede l'adesione ai contenuti del Manifesto nella sua versione aggiornata del 2016. Questa edizione rilanciava gli ambiti d’azione che abbiamo ritenuto importanti fin dall’inizio di questo percorso: la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport la partecipazione, presentando però alcune novità. Innanzitutto il nome: **“Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane”**, una definizione più inclusiva rispetto alla complessa realtà che rappresentiamo e che vogliamo contribuire a rendere più partecipata e ricca di opportunità. Abbiamo introdotto, inoltre un tema per noi importante: quello della **cittadinanza** e della **rappresentanza politica**.

Nel 2017 le associazioni aderenti al **CoNNGI** si sono costituite in **Associazione di Promozione Sociale (APS)**. La costituzione è stata formalizzata il 12 ottobre 2017, durante l’assemblea plenaria del Coordinamento tenutasi presso la Sala D’Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L’APS è stata registrata a Roma il 13 ottobre 2017 e presentata lo stesso giorno presso la sede dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

A più di due anni dall’ultimo aggiornamento, considerati i molteplici cambiamenti della società in cui viviamo e la nostra accresciuta esperienza di rappresentanza delle nuove generazioni, abbiamo ritenuto opportuno proporre una **nuova versione del Manifesto**. Il Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane (2019), oltre ad offrire uno **sguardo più attuale** sui temi a noi cari come scuola, lavoro, cultura, sport, partecipazione, cittadinanza e rappresentanza politica, consta di **due nuovi capitoli** dedicati rispettivamente a **“comunicazione e media”** e **“cooperazione internazionale”**.

Roma, aprile 2019

1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, i residenti stranieri al primo gennaio 2018 sono complessivamente 5.144.440 su una popolazione di 60.483.973, con un'incidenza dell'8,5%.

Sono **più di 500mila i bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri** e circa 900mila in totale i minori con cittadinanza non italiana che vivono in Italia. È la “generazione involontaria” di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato.

Le nuove generazioni italiane non sperimentano le stesse barriere linguistiche e culturali dei loro genitori. Anzi, si esprimono nel dialetto dei loro coetanei italiani, ne padroneggiano i codici culturali, vivono in Italia l'intero percorso di socializzazione. Proprio per questo la loro riuscita scolastica, la loro inclusione nel mercato del lavoro, le possibilità che trovano per esprimere la propria identità e la propria partecipazione alla vita civile diventano indicatori molto sensibili delle reali opportunità di integrazione sociale ed economica, come delle possibilità di successo che la nostra società offre a chi è nato in Italia da cittadini stranieri o vi è arrivato in tenerissima età.

Per poter riflettere adeguatamente sulle nuove generazioni italiane, occorre avere a disposizione il quadro dei dati statistici sui principali aspetti che possono dar conto dei reali problemi esistenti. I dati di fonte amministrativa attualmente disponibili non sempre consentono di distinguere tra le cosiddette seconde generazioni (giovani nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri) e giovani migranti (giovani nati all'estero da genitori stranieri ma che vivono in Italia), e questo a nostro parere è un obiettivo che l'Italia deve perseguire, implementando le modalità di raccolta e classificazione delle informazioni. Tuttavia, la scelta terminologica “**nuove generazioni**”, utilizzata oggi sia dalle istituzioni sia dagli stessi interessati, rispecchia più fedelmente la **variegata presenza di giovani con background migratorio in Italia**, che comprende non solo i **giovani nati e cresciuti in Italia** (seconde generazioni, ma ormai anche terze generazioni) da genitori stranieri (o a loro volta di seconda generazione) ma anche **giovani migranti arrivati nel nostro Paese in tenera età**.

Le nuove generazioni italiane nelle scuole

Nelle scuole italiane, gli **studenti e le studentesse con background migratorio sono 826.091** e il **60,9% è nato in Italia** (dati MIUR al 31 agosto 2017). Complessivamente, questi studenti rappresentano il **9,4% del totale degli iscritti**. L'incidenza è più elevata nella scuola dell'infanzia (164.820 - 10,7%) e primaria (302.122 - 10,8%) rispetto alle scuole secondarie di primo (167.486 - 9,7%) e di secondo grado (191.663 - 7,1%).

I tassi di scolarità degli studenti con background migratorio sono prossimi a quelli degli italiani sia nella fascia di età 6-13 anni (intorno al 100%), sia nella fascia 14-16 anni (nella quale si attestano a poco più del 90%). Al contrario, nella fascia 17-18 il tasso di scolarità di questi studenti diminuisce fino al 64,8%, rispetto all'80,9% degli studenti italiani.

Gli alunni con background migratorio sono particolarmente esposti ai rischi dell'abbandono scolastico. Nel 2016, l'indicatore ELET (*Early Leaving from Education and Training*, che rappresenta la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore, non inseriti in programmi di formazione professionale) per questi studenti è pari al 32,8%, a fronte di una media nazionale del 13,8%.

I dati MIUR al 30 novembre 2017 mostrano inoltre tassi diversi di abbandono scolastico tra alunni italiani e con background migratorio, e la differenza sembra crescere con il grado di istruzione. Nella scuola secondaria di primo grado, tale tasso è pari allo 0,6% per gli alunni italiani e al 3,3% per quelli con background migratorio (e gli alunni nati all'estero sono il 68% del totale di alunni con background migratorio che abbandonano la scuola). Nel passaggio alla secondaria di secondo grado, tale tasso è pari

all'1,2% per gli alunni italiani e al 5,72% per gli alunni con background migratorio. Nella secondaria di secondo grado, il tasso di abbandono è pari al 3,8% per gli alunni italiani e all'11,6% per gli alunni con background migratorio; tra questi ultimi, coloro che abbandonano la scuola sono nell'83% dei casi nati all'estero.

Inoltre, da analisi specifiche condotte sulle comunità migranti (dati MLPS al 1° gennaio 2017), emerge come il mancato assolvimento dell'obbligo scolastico interessi alcune collettività più di altre - è il caso di comunità come quella srilankese, egiziana, bangladesi, tunisina. In questi contesti, l'incidenza degli alunni sul numero complessivo di minori è inferiore al 50%. L'abbandono scolastico condiziona peraltro, negativamente, una partecipazione qualificata al mercato del lavoro.

Come evidenziato nel box, rispetto ai coetanei italiani, gli studenti con background migratorio sono esposti a un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, specie durante la scuola secondaria. Tuttavia, tale *gap* si sta riducendo per gli alunni nati e/o cresciuti in Italia.

La svantaggio scolastico si associa statisticamente ai due principali ostacoli che i figli dei migranti incontrano nello studio. Il primo è una non perfetta conoscenza della lingua italiana (in particolare della cosiddetta "lingua dello studio": vedi anche, nel cap. 2, il box "Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali: gli interventi in corso nei territori"), in particolare per gli alunni inseriti dalla fine della scuola primaria in poi, che può intaccare l'acquisizione delle competenze necessarie nelle varie materie. Il secondo è il background socio-culturale dei genitori, con particolare riferimento al titolo di studio della madre, che viene considerato uno degli indicatori principali delle opportunità di scambio culturale che ogni famiglia offre ai propri figli in funzione del successo scolastico. Ciò spiega, almeno in parte, perché nel passaggio dalla prima alla "seconda" generazione il divario con gli alunni italiani tende a ridursi.

Con riferimento, poi, ai vissuti identitari, i giovani nati e/o cresciuti in Italia si trovano spesso **in bilico tra realtà diverse** e a volte conflittuali: quella del "migrante" e quella del "nativo", quella della famiglia e quella del contesto sociale, quella della cultura di origine e quella della cultura acquisita.

La **naturale funzione di "ponte" delle nuove generazioni italiane va accompagnata adeguatamente** per consentire la piena inclusione di queste persone nel tessuto sociale in cui vivono attualmente e, contemporaneamente, il mantenimento dei legami con i Paesi di origine.

L'incidenza del background migratorio sull'integrazione dei giovani, anche se nati nel Paese di accoglienza, emerge infine anche dallo studio *Catching Up? Country Studies on Intergenerational Mobility and Children of Immigrants*, condotto dall'OCSE.

2. SCUOLA

Per i bambini e i giovani con background migratorio, la scuola è lo **spazio di formazione culturale** e di **partecipazione alla vita sociale e civile**, che richiama a un attivo **protagonismo** anche le **famiglie**. L'istruzione, intesa come connubio tra insegnamento ed educazione, è sicuramente uno strumento importante che plasma i caratteri e i modi di pensare, per cui è necessaria una maggior attenzione nella definizione di politiche educative capaci di cogliere, promuovere e valorizzare i nuovi elementi che oggi caratterizzano la scuola italiana.

L'**inclusione** diventa così un aspetto decisivo nel sostenere gli individui in un percorso di **realizzazione delle proprie capacità e attitudini specifiche**, per costruire saldi legami all'interno della comunità, rafforzando l'idea e la pratica di una **coesione responsabile e reciproca**. Ogni alunno che accede al sistema scolastico italiano dovrebbe sentirsi parte di una comunità e insieme agli altri costruire in ogni momento, giorno dopo giorno, la propria identità e quella collettiva.

Come indicato anche all'interno della Legge n. 107/2015 recante "*Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*", è cruciale focalizzare l'attenzione sulla necessità di politiche per l'integrazione linguistica e culturale degli studenti con cittadinanza non italiana e sulla necessità di combattere e prevenire i gap di apprendimento e il fenomeno della dispersione scolastica (v. box "Le nuove generazioni italiane nelle scuole", cap. 1). Sono centrali gli interventi che mirano a **migliorare e perfezionare la competenza linguistica** degli studenti di cittadinanza o di lingua non italiana. Inoltre è importante avviare azioni volte a ridurre i problemi legati alle biografie degli studenti e/o al contesto socio-economico in cui sono inseriti, implementando le attività di orientamento e supporto (v. più avanti).

La necessità che l'integrazione dei giovani con background migratorio passi anzitutto attraverso l'istruzione e l'inclusione scolastica è sottolineata anche a livello internazionale, segnatamente nel rapporto *The Resilience of Students with an Immigrant Background - Factors that shape well-being*, recentemente pubblicato dall'OCSE. Lo studio mette in evidenza come l'istruzione e lo sviluppo del senso di appartenenza alla scuola e alla comunità consentano ai giovani con background migratorio non solo di acquisire competenze, bensì anche di partecipare e dare il proprio contributo alla vita sociale, civica ed economica del Paese ospitante.

Alla luce del quadro brevemente delineato, intendiamo proporre alcune azioni importanti e utili per rispondere ai bisogni, per sostenere lo sviluppo delle abilità e la costruzione di competenze su più livelli (personale, relazionale, sociale), per valorizzare i talenti e le attitudini, per rendere la scuola un luogo sempre più inclusivo e aperto, ampliandone il raggio d'azione educativo e culturale. La promozione di un modello italiano può realizzarsi attraverso un lavoro intersettoriale, che coinvolga non solo i dirigenti scolastici, i docenti, le famiglie, i mediatori interculturali e i ricercatori, ma anche la società civile attraverso tutte quelle organizzazioni che si pongono come missione l'educazione inclusiva. Obiettivo è anche quello di contribuire al superamento della logica che vede la popolazione scolastica con background migratorio affidata all'azione di poche figure "delegate".

2.1 PROMUOVERE UNA FORMAZIONE SPECIFICA DEI DOCENTI RIVOLTA ALLA GESTIONE DI CLASSI MULTICULTURALI

Il **background delle nuove generazioni italiane** deve essere **valorizzato dalla scuola come risorsa** a disposizione della collettività. Solo con il riconoscimento della diversità culturale e linguistica come risorsa per il contesto classe è possibile vivere l'**ambiente scolastico come una palestra civica e umana**. Perché ciò avvenga, è importante che gli insegnanti sappiano riconoscere le esigenze peculiari di bambini e ragazzi che vivono situazioni di pluri-appartenenza, anche attraverso valutazioni in ingresso idonee a

garantire il più opportuno grado di inserimento nel tessuto scolastico e la risposta a specifici bisogni, di natura non solo linguistica, ma anche educativa.

Riteniamo necessario che il **corpo docente**, nelle scuole di ogni ordine e grado, sia **adeguatamente formato** e aggiornato sugli strumenti e le metodologie di educazione interculturale, così che possa essere favorito un confronto diretto e costruttivo con i giovani con background migratorio.

Il patrimonio di esperienze e di buone pratiche realizzate negli anni in diverse aree del Paese può ben rappresentare - se sistematicamente condiviso e valorizzato, v. ad es. le Esperienze sul territorio (2012-2018) del Portale integrazione migranti - una straordinaria risorsa formativa. Per i docenti, infatti, restano cruciali le competenze e gli strumenti idonei a fronteggiare le “sfide” che emergono con l’ingresso nelle classi degli alunni di origine straniera.

Le Linee guida del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca sull’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri (2014) che costituiscono l’aggiornamento delle precedenti Linee guida, emanate nel 2006, prevedono l’acquisizione di competenze relazionali e didattiche sull’intercultura nei percorsi di formazione dei futuri insegnanti; riteniamo che sia altrettanto importante una formazione a carattere antropologico e sociologico, che offra strumenti adeguati per comprendere i sistemi e modelli educativi dei Paesi di origine dei ragazzi e delle loro famiglie, e che favorisca l’instaurarsi di rapporti proficui tra scuola e famiglia.

Formazione degli insegnanti: gli interventi normativi

Come è noto, la **Legge n. 107/2015** ha inserito fra gli obiettivi del potenziamento dell’offerta formativa **l’alfabetizzazione e il perfezionamento dell’italiano come lingua seconda** attraverso corsi e laboratori per studenti di cittadinanza o di lingua non italiana, da organizzare anche in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore, con l’apporto delle comunità di origine, delle famiglie e dei mediatori culturali.

Il **DPR n. 19/2016**, recante “*Disposizioni per la razionalizzazione e l’accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento*”, ha istituito la **nuova classe di concorso A-23**, Lingua italiana per discenti di lingua straniera. Conseguentemente, nell’ambito del concorso per titoli ed esami previsto dalla L. n. 107/2015 finalizzato al reclutamento del personale docente, per i posti comuni dell’organico dell’autonomia della scuola secondaria di primo e secondo grado sono stati previsti 506 posti relativi a questa nuova classe di concorso.

Il **DM n. 197/2016**, con il quale è stato adottato, ai sensi della stessa L. n. 107/2015, il Piano nazionale 2016/2019 per la formazione in servizio dei docenti (che riguarda anche dirigenti scolastici e personale ATA), ha individuato tra le **priorità nazionali “L’integrazione, le competenze di cittadinanza e di cittadinanza globale”**.

Nel quadro degli obiettivi formativi individuati da tale Piano, il MIUR ha quindi presentato al Ministero dell’Interno, Autorità Responsabile del Fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione Integrazione), un progetto pluriennale per la formazione del personale della scuola che opera in contesti ad elevata complessità multiculturale. Come evidenziato nella nota MIUR n. 2239 del 28 aprile 2017, il progetto - che è destinato a coinvolgere 1.000 dirigenti scolastici, 10.000 docenti e 2.000 unità di personale ATA - è stato approvato e finanziato con 4 milioni di euro.

Il **D. Lgs. 59/2017** prevede che, per l’accesso ad un concorso pubblico nazionale per docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado, occorrerà la certificazione del possesso di almeno di 24 CFU acquisiti nelle **discipline antro-psyco-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche**, con il possesso di almeno sei crediti in almeno tre dei seguenti ambiti disciplinari: **pedagogia, pedagogia speciale e didattica dell’inclusione; psicologia; antropologia; metodologie e tecnologie didattiche**.

In tale prospettiva, la formazione interculturale assume un’importanza fondamentale nella definizione di un’attenta e lungimirante organizzazione del lavoro educativo, dentro e fuori la scuola. Consci della

grandezza e del potenziale di questa sfida educativa che può condurre, nel tempo, a un vero e proprio processo di **innovazione culturale**, siamo certi che figure chiave della scuola (come insegnanti, educatori e mediatori culturali) debbano essere le prime a rimettere in discussione i propri paradigmi di riferimento con l'obiettivo di attenuare il tasso di etnocentrismo presente nel nostro sistema culturale.

Infine, riteniamo che la formazione interculturale degli insegnanti e degli educatori debba essere un progetto condiviso e di carattere non emergenziale. Bisogna infatti sottolineare che si tratta di un approccio educativo e didattico rivolto a tutti, senza esclusione alcuna. La comunità scolastica ha inoltre bisogno di essere inserita in una **consolidata e continuativa cooperazione interistituzionale**, tramite un coordinamento tra Amministrazioni competenti, centrali e locali, Uffici Scolastici Regionali, reti di scuole, comitati di genitori e associazionismo - migrante e non, incluse le associazioni delle nuove generazioni italiane.

In questo modo la formazione del corpo docenti, iniziale e continua, assume un valore cruciale rispetto a un'autentica didattica incentrata sullo studente che, con i suoi bisogni, viene posto al cuore di un patto educativo e formativo che intercetta scuola, famiglie e territorio.

2.2 POTENZIARE LE AZIONI DI SOSTEGNO SCOLASTICO, PSICOLOGICO E DI MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE

Al fine di prevenire insuccessi scolastici e drop-out tra i bambini e ragazzi con background migratorio, e per promuovere l'efficacia del sistema di accoglienza e di ascolto delle famiglie, è importante affiancare al lavoro degli insegnanti **servizi specifici di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale**.

Si tratta di tre servizi che, sebbene richiesti e presenti nel contesto di riferimento, risultano di fatto non sistematizzati.

Il sostegno scolastico è spesso affidato alle realtà associative del territorio, ma non sempre la formazione degli operatori è adeguata a rispondere alle esigenze dei nuovi scenari pluriculturali. Inoltre l'utenza (intesa sia come alunni sia come famiglie di origine migrante), in particolare nella prima fase di contatto con il sistema scolastico italiano, è spesso disorientata. Questo vuoto informativo, se non adeguatamente colmato, può influenzare le scelte delle famiglie e le prospettive degli alunni.

Il **mediatore linguistico-culturale** svolge una **funzione decisiva di raccordo informativo e comunicativo tra le istituzioni e le famiglie migranti**: è un vero e proprio protagonista della qualità delle relazioni interculturali. Questa figura professionale è attualmente oggetto di un lavoro istituzionale di ridefinizione e standardizzazione, anche se risulta ancora "indefinita" sul piano normativo nazionale. Per questo, riteniamo necessario **istituire un albo dedicato**, che indichi i requisiti specifici per il lavoro nei differenti ambiti operativi della mediazione interculturale.

Data la delicata posizione nelle relazioni umane di tale figura, riteniamo necessario istituire corsi di approfondimento o aggiornamento su materie quali la pedagogia, la psicologia, la sociologia e l'antropologia. Negli ultimi anni, la trasformazione dell'utenza scolastica e l'accentuarsi della presenza di alunni con background migratorio hanno richiesto una ridefinizione della figura stessa del mediatore, che da culturale e prettamente linguistico, ha assunto sempre più vesti "educative", presentandosi come figura di esempio per i più piccoli. Per cui la funzione di accompagnamento all'inserimento è oggi da considerarsi un processo di scoperta di sé attraverso le vesti di chi fa delle proprie origini e competenze culturali e linguistiche un valore da spendere socialmente e professionalmente.

Non va peraltro trascurata la possibilità di accedere a servizi strutturati di mediazione linguistico-culturale, con un superamento della logica degli interventi "a chiamata". Sarebbe molto utile al riguardo favorire la **creazione di reti territoriali di scuole e servizi afferenti**, quali i distretti sociali, i centri

socio-sanitari e i centri educativi, affinché si possa collaborare per la realizzazione di stabili e coordinati servizi territoriali, laddove mediatori qualificati possano divenire un riferimento per la condivisione di informazioni oltre che figure di dialogo con le comunità.

Dovrebbe inoltre essere pensato e usato uno **specifico modello per il sostegno linguistico**, che offra strumenti capaci di adeguarsi alle caratteristiche dell'utenza (si pensi ad esempio alla distanza tra il sistema linguistico di arrivo e quelli di partenza) e del grado di scuola. Il sostegno linguistico è sicuramente da attivarsi in orario scolastico e/o extrascolastico, per andare incontro ai bisogni di ragazzi che in famiglia parlano lingue diverse dall'italiano. Al tempo stesso, devono essere incentivate azioni volte al mantenimento e alla **valorizzazione della lingua madre**, quale competenza da rendere **“bene comune” per l'intera collettività**.

A questo proposito, la diffusione delle **tecnologie digitali** in tutti gli ambiti della vita quotidiana evidenzia, in termini educativi, innanzitutto la necessità di **ridurre il gap fra gli alunni nativi digitali e gli adulti** (es. insegnanti, educatori). Al contempo, è ormai chiaro come i processi di educazione linguistica possano proficuamente avvalersi di **supporti e rinforzi digitali e multimediali**, che consentono un'importante estensione dei tempi e delle possibilità di apprendimento e perfezionamento delle competenze linguistico-comunicative.

Riteniamo altresì importante la sperimentazione di forme di cooperazione educativa come la **Peer Education** o il **Cooperative Learning**, per responsabilizzare i pari - rendendoli partecipi del processo di accoglienza e integrazione dei coetanei di origine straniera - e per moltiplicare le occasioni di confronto per la condivisione di prassi e successi.

Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali: gli interventi in corso nei territori

Nel quadro della governance multi-livello delle politiche di integrazione, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha emanato, nel 2016 e nel 2018, due **Avvisi multi-azione a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione rivolti alle Regioni e alle Province autonome**. Obiettivo principale è quello di porre in essere interventi articolati per ambiti di attività (come la **scuola e l'associazionismo**) che rispondano a caratteristiche e **bisogni specifici dei territori**.

Per quanto concerne l'ambito scolastico, i piani di intervento vengono realizzati dalle Regioni insieme alle scuole e in collaborazione con diversi tipi di enti: uffici scolastici regionali, università, istituti di ricerca, enti locali, enti strumentali, agenzie per la formazione e per il lavoro, cooperative sociali, associazioni, fondazioni. In alcuni territori, sulla base di specifici protocolli d'intesa, i CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione Adulti) rappresentano una componente chiave sia per la lotta alla dispersione scolastica, sia per il raccordo tra scuola, servizi sociali e altre agenzie educative.

Un quadro complessivo dei piani di intervento in corso di realizzazione si trova nella sezione **“Le Regioni” del Portale integrazione migranti**. La maggioranza dei piani contiene un focus sulla lingua dello studio e prevede quindi strumenti mirati a facilitare l'apprendimento dei contenuti disciplinari, attraverso il potenziamento delle conoscenze linguistiche nelle micro-lingue (ad es. matematica, scienze, musica, sport, fisica, chimica, diritto, informatica, economia) e delle competenze linguistiche trasversali necessarie ad affrontare la lingua dello studio.

Un altro aspetto interessante dei piani di intervento riguarda l'attenzione riservata al concetto di comprensione dei testi nelle diverse materie di studio. Metà dei piani di intervento prevede specifici strumenti di facilitazione e di semplificazione linguistica di testi autentici.

Tra gli altri aspetti degni di rilievo si colloca la **Peer Education**, una relazione significativa e caratterizzata da un potenziale interessante in termini di integrazione. Questa relazione può coinvolgere giovani di età diverse o di provenienza diversa. I peer-student possono, ad esempio, offrire supporto ai docenti nei laboratori di italiano L2, o svolgere il ruolo di tutor o mentor per i più piccoli.

Un ulteriore aspetto importante dei piani di intervento è la realizzazione di **laboratori professionalizzanti**, che naturalmente risultano funzionali anche allo sviluppo delle competenze linguistiche. Nelle diverse Regioni questi laboratori possono essere legati alla vocazione professionale della scuola o più in generale a specifici comparti (ad esempio edilizia, meccanica, motoristica, informatica, moda, serigrafia, falegnameria, orticoltura, estetica, enogastronomia) oppure al cosiddetto coding, con una formazione mirata all'apprendimento del linguaggio di programmazione.

Molti piani di intervento nei territori, infine, prevedono esplicitamente l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per l'apprendimento/insegnamento linguistico.

Infine, la figura dello **psicologo** - dotata di un'adeguata conoscenza dei sistemi di riferimento della eterogenea popolazione con background migratorio - si rende sempre più necessaria in contesti dinamici, rispetto cioè a sistemi che non sono solo quelli dei Paesi di origine, ma anche quelli delle appartenenze "in transit" nella nostra realtà sociale.

Oltre la formazione dei docenti sui bisogni educativi speciali e sui disturbi specifici dell'apprendimento, sarebbe importante garantire agli alunni l'opportunità di rivolgersi a degli **sportelli di sostegno psicologico interni alla scuola**, organizzati e gestiti da professionisti con formazione specifica, e in collaborazione sinergica con mediatori linguistico-culturali e docenti.

La presenza di un simile servizio, che presti particolare attenzione alla costruzione e allo sviluppo dell'identità durante la preadolescenza e l'adolescenza, può rappresentare di per sé uno stimolo per far emergere domande e bisogni che non sempre la scuola riesce a intercettare nel corso delle attività didattiche. Può anche riuscire ad "agganciare" gli studenti a rischio di abbandono scolastico, creando uno spazio libero da giudizio, in cui l'alunno porti vissuti che difficilmente riuscirebbe a elaborare da solo.

È molto importante che servizi di questo tipo siano progettati per individuare e prevenire eventuali disagi e situazioni di difficoltà, e che servano come indicatori al fine di elaborare interventi tempestivi per la soluzione delle problematiche emergenti, in stretta collaborazione con le famiglie e con la scuola.

Sportello di sostegno psicologico

COSA? Momenti di informazione, ascolto e sostegno alla crescita personale

PER CHI? Per studenti, genitori e insegnanti

COME? Con personale specializzato anche in problematiche transculturali, veicolato con un'adeguata campagna di sensibilizzazione, anche al fine di prevenire un eventuale atteggiamento di diffidenza rispetto alla figura dello psicologo

DOVE? All'interno della scuola, in uno spazio che sia in grado di garantire la necessaria privacy

QUANDO? Durante l'orario scolastico ed extrascolastico

PERCHÉ? Per prevenire, accogliere e contenere i disagi, cercare risposte. Per creare uno spazio in cui lo studente, elaborando vissuti e pensieri che riguardano la propria storia personale attraverso l'introspezione psicologica, possa migliorare il suo benessere psico-fisico, in un'ottica di aiuto costruttivo a sostegno dello sviluppo dell'identità.

2.3 RAFFORZARE IL COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE

Il coinvolgimento delle famiglie è di primaria importanza perché i percorsi scolastici dei figli siano positivi. Talvolta i genitori restano estranei al vissuto scolastico dei figli, ricostituendo quei meccanismi di “delega” nei confronti della scuola esperiti nei Paesi di origine, oppure legati alla scarsa conoscenza del sistema educativo italiano e della lingua di arrivo.

Sono certamente necessarie **azioni di formazione specifica rivolte ai genitori**, per illustrare il funzionamento degli istituti scolastici, i loro diritti e i loro doveri nei confronti sia dei figli, sia del nuovo sistema educativo. Ancor più importante per la buona riuscita dei percorsi dei figli è **incoraggiare un tempestivo orientamento**, che a nostro avviso deve essere attuato **fin dal primo anno della scuola secondaria di primo grado**. Un’attenzione particolare va pertanto posta ai meccanismi della scelta al termine del ciclo della scuola secondaria di primo grado, nel tentativo di individuare percorsi che combacino con attitudini e competenze personali (v. più avanti). Questo rappresenta oggi uno dei problemi della fascia giovanile con background migratorio, che spesso risente di una disattenzione del sistema educativo (che ad esempio la orienta verso gli istituti professionali) e delle famiglie (che ad esempio antepongono l’aspetto economico alle ambizioni e prospettive dei figli).

Orientare preventivamente anche i genitori significa riaffermare il valore della scuola intesa come istituzione che ha una funzione rispetto al futuro, e come ambiente nel quale si sviluppano, oltre che relazioni e interazioni, competenze e attitudini. L’orientamento si configura dunque come uno strumento di **prevenzione e riduzione delle disuguaglianze sociali**.

Date le difficoltà comunicative legate alla lingua d’arrivo, crediamo sia utile offrire sia corsi mirati a migliorare le competenze linguistiche dei genitori, sia un orientamento ai servizi di alfabetizzazione in lingua italiana per adulti presenti sul territorio di riferimento. Naturalmente, i servizi attivati negli stessi spazi scolastici vissuti dai propri figli veicolano con efficacia l’idea della scuola come spazio aperto e comune.

Il coinvolgimento delle famiglie può attivarsi anche attraverso attività di formazione/orientamento rivolte specificamente ai genitori, soprattutto alle madri che vivono situazioni di isolamento sociale e culturale e che non lavorano; pensiamo a una formazione non solo linguistica, ma anche volta a **valorizzare competenze non formali e informali**, e attraverso la quale renderle protagoniste attive.

Scuole aperte ai genitori: ispiriamoci alle buone pratiche realizzate

- ✓ Realizzare una **cartellonistica multilingue** per favorire la conoscenza degli spazi scolastici.
- ✓ Utilizzare **materiale multilingue** per la diffusione di informazioni e/o nella comunicazione di attività e servizi ai genitori.
- ✓ Chiedere al Consiglio di istituto la possibilità di **usare una o più aule nel pomeriggio**.
- ✓ **Valorizzare le competenze dei genitori** nell’individuazione delle attività da svolgere nelle aule.
- ✓ **Diffondere le informazioni** all’interno della scuola e coinvolgere nelle iniziative gli alunni, i genitori e gli insegnanti.
- ✓ Rendere la **scuola uno spazio aperto al di là degli orari scolastici**, attraverso l’organizzazione di serate culturali a tema.

Una delle modalità principali per il coinvolgimento delle famiglie nella scuola è a nostro parere da cogliere nelle opportunità di **progettare spazi e tempi del doposcuola**, ufficializzando questo rapporto attraverso specifici protocolli di intesa tra scuola e comitati di genitori. Lo scopo principale del doposcuola è quello di proporre uno spazio di socializzazione, didattico e di scambio culturale, che ha come fine ultimo quello di **favorire l’inclusione sociale di giovani e famiglie**.

Favorire una co-progettazione degli spazi del doposcuola, compatibile con la disponibilità e i bisogni delle famiglie, può consentire di rispondere a vari obiettivi: favorire il sostegno nella formazione linguistica a minori e famiglie che ne hanno bisogno; coinvolgere le mamme migranti in attività e laboratori che rompano il senso di isolamento in cui alcune di loro vivono; creare occasioni di autoimpiego; rispondere al rischio di abbandono scolastico specie per alcune fasce di età dei minori.

Per questo ci sembra importante promuovere la realizzazione di alcune iniziative:

- sviluppare **azioni di sensibilizzazione rivolte alle scuole affinché favoriscano l'uso degli spazi scolastici in orario extrascolastico**, per consentire di svolgere attività anche a cura dalle associazioni di volontariato avviate dalle nuove generazioni; e ciò in ragione del fatto che le scuole sono spazi pubblici adeguati a iniziative di formazione e di socializzazione, e spesso costituiscono il principale punto di riferimento della vita di quartiere;
- proporre **iniziative che coinvolgano nell'orario extrascolastico ragazzi nelle fasi delicate di preadolescenza e adolescenza**, nelle quali il rischio di abbandono è più elevato (specie per alcuni target come i neoricongiunti), anche per rispondere alle esigenze delle famiglie con lungo orario di lavoro che, in assenza di reti familiari, amicali o servizi offerti dal territorio, si trovano in difficoltà;
- sperimentare **nuove modalità di coinvolgimento per riabilitare il ruolo delle mamme**, figure che spesso si interfacciano con la scuola nei propri paesi di origine. L'esperienza ci mostra che al loro arrivo questo ruolo viene a mancare, condizionando anche la loro vita sociale. Dall'individuazione di nuove modalità di dialogo, la scuola potrebbe da un lato acquisire una maggiore conoscenza dei reali bisogni delle mamme, dall'altro aiutare le stesse nella realizzazione di servizi richiesti dalla collettività quali, ad esempio, iniziative di tagesmutter nella scuola o gestione di spazi nel doposcuola.

Doposcuola genitori-figli: uno spazio da valorizzare

- ✓ **Occasioni di confronto informale** tra insegnanti, genitori, figli fuori dall'orario scolastico
- ✓ **Servizi per il sostegno allo studio e la socializzazione** (es. attività sportive, culturali) per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado
- ✓ **Iniziative a cura delle mamme di origine straniera**, anche come occasioni di autoimpiego (es. tagesmutter)
- ✓ **Corsi di lingua italiana e corsi di lingua straniera** in simultanea per genitori e figli

2.4 COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI ORIENTAMENTO E DI TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

Nel passaggio alla scuola superiore, quello che vorremmo è un **sistema di orientamento efficace**, che aiuti studenti e famiglie a fare scelte corrispondenti alle aspirazioni e alle capacità di ognuno, e che valorizzi le **competenze specifiche legate al background culturale e linguistico** dei giovani provenienti da un contesto migratorio.

Dopo gli studi, per noi è molto importante che siano creati o rafforzati gli strumenti di orientamento al lavoro, anche con l'obiettivo di superare le asimmetrie informative rispetto, per esempio, ai trend dell'occupazione in certi settori, alle professioni più richieste nel futuro, alle migliori modalità per proporre la propria candidatura, nonché ai codici culturali di comportamento (che i coetanei italiani hanno più possibilità di apprendere dalle esperienze lavorative dei propri genitori).

Con riferimento all'impostazione di un sistema di orientamento al lavoro più efficace, di seguito sintetizziamo le opportunità che riteniamo importante considerare:

- usare **metodologie innovative** per un orientamento più partecipato e attivo in una scuola aperta al mondo del lavoro. Pensiamo, ad esempio, alle sessioni di **Role Playing** che coinvolgono imprese e soggetti esterni per far sperimentare concretamente ai ragazzi cosa significa fare una certa professione. Oltre alla simulazione di situazioni lavorative, è fondamentale **stimolare l'autoimprenditorialità**, ad esempio incontrando imprenditori e professionisti che possano far comprendere la realtà "esterna". In questo modo sarebbe possibile favorire lo sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità nella scuola e, al tempo stesso, orientare al lavoro;
- **favorire preventivamente il match tra domanda e offerta** attraverso la promozione di incontri tra aziende che cercano personale e giovani che stanno terminando un percorso scolastico;
- rilanciare l'esperienza del **Servizio Civile**, recentemente aperta alla partecipazione di cittadini non italiani, informando sulla possibilità di impegno culturale e sociale, oltre che lavorativo, quale espressione di una diretta partecipazione alla vita della comunità;
- creare **patti territoriali fra scuole secondarie di primo e secondo grado** per attivare, promuovere e mettere a sistema esperienze di peer education mirate all'orientamento, anche nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro.

Infine, con riferimento ai giovani titolari di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, sarebbe auspicabile che la normativa tenesse conto, rispetto alla durata di tale permesso, del fatto che - alla luce della attuale crisi economica - i ragazzi hanno bisogno di più tempo: ovvero, un anno (corrispondente alla durata del permesso citato) può non essere sufficiente per trovare un lavoro.

Dalla scuola al lavoro in sette passi

- ✓ Alternanza scuola-lavoro
- ✓ Apprendistato
- ✓ Career Days
- ✓ Orientamento personalizzato
- ✓ Servizio civile
- ✓ Supporto nella redazione del CV
- ✓ Tirocini

Le buone pratiche del *peer to peer*, tra scuola e università

Attraverso partenariati tra istituti scolastici e atenei, è possibile attivare percorsi di *Peer Education* in cui sia giovani studenti della scuola secondaria di secondo grado, sia studenti universitari, possano diventare tutor e motivatori per coetanei in difficoltà oppure alunni più piccoli.

I tutor potrebbero essere selezionati sulla base delle loro competenze linguistiche e delle loro scelte universitarie e, in virtù della loro esperienza, essere chiamati a offrire un orientamento mirato ed essere un esempio per i più giovani e nello specifico per i ragazzi con background migratorio, con l'intento di coltivare in essi l'ambizione per un'alta formazione e la ricerca di una qualificata posizione sociale.

Un simile intervento potrebbe essere trasformato, dopo iniziali sperimentazioni, in un modello strutturato e ripetibile.

3. LAVORO

L'inserimento nel mondo del lavoro rappresenta un momento fondamentale per tutte le generazioni. Il passaggio dall'istruzione al lavoro è l'occasione per vedere riconosciute le proprie abilità, le proprie competenze, le proprie aspirazioni e per **affermare la propria autonomia**. Vogliamo suggerire alcuni interventi che riteniamo importanti per **favorire un miglioramento delle opportunità di lavoro e la crescita delle capacità del sistema di valorizzare i talenti e le attitudini** di tutti.

3.1 RICONOSCERE E VALORIZZARE LE COMPETENZE NON FORMALI E INFORMALI

La provenienza da paesi e da ambienti familiari con lingue e culture differenti, la necessità di condurre una capillare opera di mediazione quotidiana tra i modi di pensare, di vivere, di desiderare della famiglia d'origine e della società nella quale stiamo crescendo sono alcuni degli aspetti caratterizzanti i giovani con background migratorio. Oltre alle competenze formali acquisite attraverso i percorsi formativi, queste caratteristiche costituiscono un **valore aggiunto da spendere nel mercato del lavoro**.

Come alcune realtà di intermediazione domanda-offerta di lavoro stanno iniziando a sperimentare, le **skill culturali e linguistiche** costituiscono **punti di forza**, perché contribuiscono a innescare **processi di innovazione produttiva e organizzativa**. Questi sono fondamentali per le imprese (in particolare per le piccole e medie): si pensi solo alla necessità di proporre i propri prodotti e servizi a target sempre più multilingui e multiculturali.

Per questo - come ribadito dalla *New Skills Agenda for Europe* (2016) - riteniamo sia importante valorizzare le competenze formali, non formali e informali delle nuove generazioni, per consentirne la spendibilità nel mercato del lavoro.

Spesso i ragazzi stessi fanno fatica a riconoscere il loro valore e le loro competenze. Per questo è importante **lavorare sulla consapevolezza**, attraverso **azioni formative e di training**, già nelle fasi dell'istruzione (in questa prospettiva, l'alternanza scuola-lavoro appare come uno strumento strategico). Questo per far sì che la **diversità** possa essere vista e concettualizzata come un'**opportunità**, una caratteristica da coltivare e allenare come un talento.

Nell'ambito dei **servizi per l'impiego**, sono importanti la **sensibilizzazione**, la **formazione** e l'**aggiornamento degli operatori**; pensiamo, ad esempio, ai protocolli di accoglienza che propongono l'intervento del mediatore interculturale a un giovane solo perché nato all'estero, senza valutare il livello delle sue competenze linguistiche (che può essere anche molto elevato perché è cresciuto in Italia).

È inoltre fondamentale favorire - anche attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi di erogazione dei servizi e delle politiche attive per il lavoro - un **potenziamento** sia dei **sistemi di riconoscimento delle competenze**, sia dei **sistemi informativi**, sia dei **sistemi di matching di domanda e offerta on line** (v. più avanti), in modo garantito e trasparente, anche per contrastare il lavoro nero.

Il bilancio di competenze

Che cos'è? È una guida che permette di orientarsi, con il supporto di consulenti dedicati, nel mercato del lavoro. Favorisce un maggior protagonismo dei lavoratori nella scelta del proprio percorso di sviluppo professionale. Il bilancio di competenze non è un'azione orientativa, ma un dispositivo riconosciuto dalla legge che costituisce anche la base fondamentale per l'accesso al percorso di certificazione nazionale delle competenze previsto dal D. Lgs. n. 13/2013.

Come viene realizzato? Il bilancio di competenze è il risultato di un'azione strutturata di consulenza, individuale o di gruppo. Il bilancio non si esaurisce con un colloquio, ma vengono utilizzati strumenti

specifici di rilevazione, valutazione e analisi. Grande attenzione è attribuita all'individuazione e alla descrizione delle capacità e competenze non certificate, cioè dimostrate o acquisite al di fuori dei percorsi formativi istituzionali. I risultati vengono raccolti in una relazione finale e inclusi in un fascicolo ("portfolio delle competenze") che integra il CV.

A chi serve? Ai lavoratori occupati e alle persone in cerca di lavoro, per valorizzare le competenze acquisite anche a livello informale e non formale e per fare il punto sul proprio percorso professionale; alle aziende, per selezionare i candidati, gestire i percorsi di carriera e le ristrutturazioni aziendali.

A cosa serve? A definire le proprie conoscenze, attitudini, esperienze professionali e personali; a valorizzare le competenze legate al mondo del lavoro e della formazione; a scoprire le potenzialità inespresse; a raccogliere e ordinare gli elementi che permettono di elaborare un progetto professionale o personale; a gestire al meglio le proprie risorse e individuare le priorità personali e professionali.

3.2 INCENTIVARE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

La complessità e la competizione sui mercati internazionali hanno determinato, negli ultimi vent'anni, la creazione di un mondo del lavoro globale nel quale le relazioni strategiche, produttive e commerciali avvengono tra soggetti che hanno lingue e culture differenti e che, quindi, devono trovare modalità condivise di pensare, di prevedere scenari, di formulare accordi.

La disponibilità di competenze di gestione della multiculturalità e la possibilità di percorrere reti transnazionali sono perciò diventate una risorsa preziosa per tutti i sistemi, sia per quelli in crescita che per quelli in crisi.

Nel contesto delle discussioni sul Global Compact per la migrazione delle Nazioni Unite, l'idea di partnership globali per le competenze è emersa come un modo per associare la migrazione e lo sviluppo delle competenze, a vantaggio reciproco dei paesi di origine e di destinazione, nonché dei migranti stessi.

L'Italia sconta un ritardo nei processi di internazionalizzazione, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese che costituiscono una componente significativa del mercato del lavoro italiano, e i ragazzi con background migratorio possono costituire un'indubbia risorsa da valorizzare all'interno di tali processi. Sarebbe quindi utile, a nostro avviso, creare occasioni di incontro tra questi giovani e le aziende, e sostenere **percorsi di accelerazione dell'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano**.

Le nuove generazioni, infatti, come ambasciatori del Made in Italy nel mondo (si pensi solo ai paesi di origine), possono aiutare le aziende sia a capire il potenziale di un nuovo mercato, sia ad importare merci in base alle esigenze del mercato italiano. In altre parole, i giovani con background migratorio possono favorire la costruzione di veri e propri **nuovi ponti commerciali**.

Un'altra iniziativa fondamentale per favorire l'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano, anche considerando le piccole e medie aziende, potrebbe essere lo **sviluppo di un database a livello nazionale** in cui poter registrare le proprie **competenze specifiche**, che possono essere di grande interesse per chi, ad esempio, voglia investire all'estero e non abbia la struttura di una multinazionale. Poter cercare in una banca dati competenze ad elevato valore aggiunto, possedute dai ragazzi con background migratorio, quali, ad esempio, la competenza linguistica riguardo ad una specifica provincia di un paese come la Cina, può favorire il moltiplicarsi di occasioni di lavoro per loro e occasioni di sviluppo per le aziende.

Un ulteriore ambito nel quale è necessario investire riguarda la **crescita di scambi commerciali e partnership tra giovani imprenditori con background migratorio in Italia** (un gruppo in crescita) e **imprenditori nei Paesi di origine**. Favorire tali scambi, anche con il sostegno delle rappresentanze

diplomatico-consolari, potrebbe generare occasioni significative di crescita e sviluppo di professionalità che possano avvalersi di esperienze internazionali.

Otto idee sull'internazionalizzazione del mercato del lavoro

- 1) Sostenere la realizzazione di un **portale nazionale delle competenze**, in cui le aziende avrebbero la possibilità di individuare il candidato ideale partendo da una esigenza molto specifica (ad esempio, trovare una specifica competenza linguistica in un dialetto di una data provincia cinese in cui si vuole avviare un business)
- 2) Valorizzare le **competenze linguistiche ed economiche** dei giovani di seconda generazione, che possano così divenire “ambasciatori” nei Paesi di origine
- 3) Favorire la **mobilità geografica in ambito europeo** dei giovani con background migratorio
- 4) Coinvolgere le **rappresentanze diplomatico-consolari** nei processi di accesso e mobilità nel mercato del lavoro internazionale
- 5) Promuovere la **cooperazione** tra associazioni di giovani con background migratorio, associazioni di categoria, enti di formazione, imprese, istituzioni
- 6) Sostenere l'**autoimprenditorialità** dei giovani con background migratorio, favorendo occasioni di confronto con enti e istituzioni che la promuovono
- 7) Individuare **appuntamenti periodici di incontro** e confronto tra i giovani con background migratorio e gli attori del mercato del lavoro italiano e internazionale
- 8) Divulgare i **risultati raggiunti**, in termini di crescita del business e creazione di nuovi mercati, da aziende che hanno fatto dei propri staff multiculturali un punto di forza

Diversity Management: cos'è?

Il *Diversity Management* è una filosofia di gestione delle risorse umane finalizzata alla creazione di un ambiente di lavoro inclusivo in grado di favorire il potenziale individuale e di utilizzarlo come leva strategica per il raggiungimento di obiettivi organizzativi. Ciò si può concretizzare in strumenti/azioni/progetti per gestire e valorizzare le diversità individuali, come quelle di età, genere, cultura, orientamento sessuale e religione.

La letteratura più rilevante in tale contesto definisce il *Diversity Management* come una disciplina utile se non necessaria, soprattutto nell'era della globalizzazione in cui viviamo, il cui scopo principale è quello di mostrare come lavorare in aziende che devono confrontarsi con dipendenti e clienti provenienti da differenti culture, imparando a gestire e migliorare le interazioni tra i vari soggetti legati all'impresa. L'importanza del *Diversity Management* è ormai evidente in un mondo dove i mercati si ampliano e diversificano, infatti i soggetti che ne fanno parte si devono confrontare con individui appartenenti ad un diverso contesto e linguaggio, perciò è assolutamente necessario conoscere bene la cultura di riferimento per evitare inutili incomprensioni e conflitti e creare in questo modo una ottima sinergia. L'azienda che vuole adottare l'ottica del *Diversity Management* dovrà stabilire delle linee guida per una comunicazione interculturale, la quale punterà a:

- Decidere quali siano i modelli comunicativi e culturali da utilizzare a seconda delle situazioni,
- Evitare che il divario culturale sia causa di conflitti,
- Stimolare l'interesse verso soluzioni differenti, in un ottica interculturale, non solo a livello di

risorse umane ma anche del marketing,

- Attivare corsi di formazione di comunicazione interculturale per manager e dipendenti,
- Offrire un servizio di denuncia da parte dei dipendenti di atti di discriminazione razziale,
- Garantire la tutela dei diritti.

Crediamo sia importante che le aziende implementino un programma di gestione delle diversità e che i manager delle risorse umane siano adeguatamente formati in materia di *cultural diversity advantage* e che siano in grado di interpretare le conoscenze specifiche del candidato in relazione alle competenze non solo tecniche ma anche linguistico-culturali possedute. Andrebbe inoltre valutato il vantaggio derivante dal background culturale e dalla rete di relazioni formali e informali con il paese di origine. I piani di formazione in *Diversity Management*, rivolti alle classi dirigenti, ai manager, agli imprenditori, si basano spesso su esperienze internazionali già avviate e illustrano i benefici per la produttività legati alla selezione di una forza lavoro eterogenea e multiculturale, diffondendo così una maggiore consapevolezza che aiuta a riconoscere e superare i pregiudizi legati alla discriminazione.

4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

Le nuove generazioni italiane rappresentano un **ponte nell'incontro tra le culture di provenienza dei cittadini migranti e quella italiana.**

Per favorire processi di inclusione che valorizzino l'appartenenza a diversi mondi, crediamo sia importante muoversi contemporaneamente in due direzioni: valorizzare e favorire la **conservazione della cultura del Paese d'origine** e rafforzare il **legame con la cultura italiana.**

Ci sembra molto importante **promuovere politiche di inclusione di tutte le culture**, di tutte le appartenenze, anche religiose, nonché iniziative volte a favorire lo studio e la riflessione su un **“modello italiano” di integrazione**, inclusione e apertura alla diversità. Le nuove generazioni italiane possono contribuire allo sviluppo di una via che valorizzi le specificità del contesto italiano e tenga conto delle esperienze degli altri paesi.

Occorre inoltre **rendere consapevoli** le nuove generazioni italiane del **ruolo** che possono avere nel favorire iniziative di **dialogo interreligioso e interculturale.** Tale ruolo, così come lo sviluppo di processi e politiche di integrazione, può essere promosso in modo efficace in alcuni contesti specifici, come ad esempio quello sportivo. Lo **sport**, infatti, per via della sua diffusione capillare all'interno del tessuto sociale e in quanto **veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione**, è uno strumento di educazione e uno straordinario catalizzatore di valori universali positivi, che può contribuire a rafforzare la **cultura del dialogo** e del **rispetto delle diversità.**

4.1 VALORIZZARE E FAVORIRE LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA DEL PAESE D'ORIGINE E RAFFORZARE IL LEGAME CON LA CULTURA ITALIANA

Promuovere e rinsaldare il legame dei giovani con la cultura di provenienza della propria famiglia non significa etichettare dei ragazzi che si sentono in tutto e per tutto italiani come eternamente “migranti”. Significa invece valorizzare la ricchezza delle esperienze e delle appartenenze.

Per questo crediamo che sia importante offrire ogni **opportunità per raccontare e condividere le culture d'origine:** nei luoghi della cultura frequentati dai giovani, nei campi scuola estivi dedicati ai bambini, negli eventi e nelle giornate dedicate al pluralismo e alla condivisione del patrimonio culturale. Si tratta di un compito che non spetta solo alle agenzie educative, anche se queste svolgono un ruolo di primo piano, ma che riguarda la programmazione degli enti locali e le istituzioni culturali cittadine e nazionali.

Vorremmo che la varietà delle provenienze e delle esperienze tra i giovani che vivono in Italia si riflettesse nell'offerta culturale del nostro Paese, a tutti i livelli. Crediamo che l'apertura alle culture di provenienza dei giovani, come risorsa che arricchisce l'intera collettività, dovrebbe diventare una caratteristica di tutti gli spazi di socializzazione, in cui si vive, si studia, si fa sport, si lavora, ci si diverte.

Sarebbe molto importante **coinvolgere i media** per incentivare lo sviluppo di spazi gestiti da giovani o comunque dedicati alle loro storie positive e di successo. Un ruolo fondamentale è giocato, inoltre, dalle tante **comunità di cittadini migranti** radicate sul territorio: queste comunità e le loro rappresentanze alimentano e valorizzano le culture di origine, agiscono come **mediatori tra le istituzioni dei diversi paesi.** Sono quindi alleati preziosi sul percorso che conduce a una società più **aperta, plurale, integrata.**

La cultura italiana è una parte del nostro background: condividere gli stili di comportamento dei coetanei, la lingua e le abitudini di un Paese, conoscerne la storia, le norme e le tradizioni significa vivere già un

legame forte con la sua cultura, che fa sentire cittadini a tutti gli effetti, al di là del riconoscimento giuridico.

Come valorizzare e rafforzare percorsi positivi in questa direzione? Crediamo che siano da promuovere iniziative che rafforzino la **conoscenza della storia**, delle **istituzioni**, della **dimensione socio-culturale delle città** in cui i ragazzi vivono e dell'intero Paese, perché si rafforzi anche la capacità di **fruire degli spazi culturali** e di esprimere pienamente il proprio punto di vista. L'Italia è nota in tutto il mondo per le sue eccellenze in questo campo, occorre quindi contribuire a diffondere questa consapevolezza, che certamente può accrescere il senso di appartenenza.

È inoltre importante considerare il contributo che alla società italiana viene offerto dalla produzione culturale dei giovani con background migratorio, in termini di conoscenza, testimonianza, innovazione. Crediamo che ogni cultura non possa che essere arricchita e rinvigorita dall'incontro e dallo scambio tra visioni diverse della realtà.

4.2 PROMUOVERE LO SPORT COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE, INCLUSIONE E SOCIALIZZAZIONE

L'attività sportiva ha spesso anticipato i processi di inclusione e di costruzione di un senso di appartenenza comune tra i giovani. Lo **sport** è un vero e proprio **vettore di integrazione, inclusione e socializzazione**, perché si rivolge a tutti, parla un **linguaggio universale**, ha un impatto sulla vita quotidiana, muove da valori fondamentali, incide positivamente sull'apprendimento della lingua, sulla salute, sul **benessere psico-fisico** e sull'**inserimento socio-lavorativo**. Per questo pensiamo che lo sport possa essere uno strumento fondamentale per veicolare una cultura di condivisione di regole e principi comuni.

Già nel *Libro bianco sullo Sport (2007)* la Commissione Europea sottolineava il ruolo dello sport e dei principi a esso legati - come l'osservanza delle regole, il rispetto degli altri, la solidarietà - nel rafforzamento della cittadinanza attiva e della partecipazione dei giovani alla società. Più di recente, in sede europea è stato focalizzato anche il legame tra le caratteristiche della pratica sportiva, l'inclusione sociale e la disoccupazione giovanile (Conclusioni del Consiglio UE del 25-26 novembre 2013): "Attraverso l'impegno nello sport i giovani acquisiscono specifiche capacità e competenze personali e professionali che migliorano l'occupabilità. In ciò rientrano il miglioramento delle capacità di apprendimento, le competenze sociali e civiche, le capacità di leadership, la comunicazione, il lavoro di squadra, la disciplina, la creatività, l'imprenditorialità". L'accento viene dunque posto sia sui valori, sia sulle competenze trasversali e il loro sviluppo nei giovani cittadini: "La partecipazione agli sport di base [...] può sviluppare atteggiamenti e valori sociali positivi, nonché competenze e capacità individuali, comprese competenze trasversali quali la capacità di pensare in modo critico, lo spirito di iniziativa, la capacità di risolvere problemi e di lavorare in gruppo [...] Per quanto riguarda il contributo dello sport allo sviluppo delle competenze trasversali, vi è un potenziale non sfruttato, specie per i giovani, dal momento che le competenze acquisite attraverso l'apprendimento non formale e informale sono preziose per lo sviluppo personale e professionale, anche nel mercato del lavoro e nell'apprendimento permanente" (Conclusioni del Consiglio UE 2015/C 172/03).

Attualmente, la «Risoluzione del Consiglio UE sul piano di lavoro dell'Unione europea per lo sport» (2017-2020) conferma quali questioni prioritarie in questo ambito l'inclusione sociale (lo sport come strumento di promozione dei valori europei e di integrazione) e l'istruzione nello sport e attraverso lo sport; e sottolinea il ruolo, lo status e la **responsabilità degli allenatori nella società** (si vedano ad esempio i dati delle indagini "Sport e integrazione" realizzate da IRRPS-CNR nell'ambito dell'**Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport**).

Riteniamo inoltre che sia fondamentale rafforzare la **consapevolezza del principio della cittadinanza sportiva**. Proprio in virtù del potenziale educativo dello sport, i minori devono essere posti tutti sullo stesso piano nell'accesso alla pratica e alle competizioni sportive. In questa prospettiva, consideriamo l'entrata in vigore della **Legge n. 12/2016** come un importante passo in avanti. Questa norma, infatti, prevede che i **minori con cittadinanza non italiana** (regolarmente residenti in Italia almeno dal decimo anno di età) possano essere **tesserati presso società sportive** (appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate), associazioni ed enti di promozione sportiva con le **stesse procedure previste per i cittadini italiani**. Questo tesseramento resta valido fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

La **Legge n. 205/2017** ha inoltre previsto che al fine di consentire il pieno ed effettivo esercizio del diritto alla pratica sportiva i **minori cittadini di paesi terzi, anche non in regola** con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, laddove siano iscritti da almeno un anno a una qualsiasi classe dell'ordinamento scolastico italiano, **possono essere tesserati** presso società o associazioni affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate o agli enti di promozione sportiva, anche paraolimpici, senza alcun aggravio rispetto a quanto previsto per i cittadini italiani.

Pensiamo che a questi temi vada dedicata un'attenzione particolare nei tanti contesti della pratica sportiva - realtà associative e operatori dello sport, campi da gioco, scuole, media. Attraverso le **campagne di sensibilizzazione** - che in sede europea sono riconosciute quali fattori strategici di una integrazione effettiva - è possibile valorizzare il ruolo dello sport nei processi di integrazione, **diffondere esperienze positive** emergenti dai territori, costruire una reale apertura alle diversità e una cultura della convivenza e dell'accesso allo sport per tutti.

4.3 FAVORIRE L'ASSOCIAZIONISMO, LA PARTECIPAZIONE ATTIVA, LE PARI OPPORTUNITÀ

Noi giovani manifestiamo una grande capacità di **fare rete**, di creare e aderire ad associazioni nelle quali possiamo confrontarci con chi condivide vissuti ed esperienze simili. Proprio le **realtà associative** possono costituire un **mezzo efficace per partecipare attivamente alla vita civica italiana**. Le forme di associazionismo, operando anche in un'ottica di sussidiarietà, possono rafforzare il senso di appartenenza al Paese in cui si vive, rappresentare un ponte con il paese di origine e, al contempo, favorire l'impatto positivo dei singoli e dei gruppi sull'intera collettività. Molte associazioni di giovani con background migratorio hanno tra i loro obiettivi anche quello di incidere sui processi di trasformazione della società, in particolare per abbattere barriere e pregiudizi, e sono anche artefici di iniziative di sensibilizzazione rivolte a tutti. Conoscere i propri **doveri** e i propri **diritti** ed essere **cittadini consapevoli** è un ulteriore valore aggiunto dell'esperienza dell'associazionismo.

Per questo riteniamo fondamentali le azioni e gli strumenti che facilitano la nascita di nuove associazioni. Al tempo stesso crediamo sia utile valorizzare le associazioni già radicate nel territorio e nelle comunità, e promuovere canali attraverso cui possano diffondere e condividere le loro pratiche di lavoro e partecipazione per ispirare altre realtà associative.

Uno strumento utile per favorire la partecipazione e il rafforzamento dell'associazionismo potrebbe essere la possibilità di riconoscere crediti formativi ai ragazzi impegnati in attività di associazionismo e volontariato legato al campo dell'integrazione e dell'inclusione.

È inoltre molto importante favorire la creazione di reti tra le associazioni, attraverso un ponte tra il nostro Paese e altre realtà a livello europeo e mondiale, anche per cercare di smussare le conflittualità e valorizzare le competenze specifiche.

A questo riguardo, gli **enti pubblici territoriali** potrebbero favorire tali processi, ad esempio, mettendo a disposizione **spazi comuni** (che favoriscono il rafforzamento delle reti e della collaborazione tra diverse associazioni) e promuovendo il dialogo tra comunità diverse.

Realizzare servizi di informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione

Essere cittadini partecipi e consapevoli ha come prerequisito fondamentale la **conoscenza delle opportunità**, delle **norme**, delle **procedure** e dei **servizi** attivi sul territorio.

Per questo crediamo sia importante promuovere la conoscenza e la consapevolezza attraverso la diffusione di **informazioni facilmente accessibili** e fruibili dai giovani. Le iniziative di cittadinanza attiva contribuiscono a supportare una maggiore partecipazione, favoriscono la comprensione dei valori e dei diritti, rafforzano la consapevolezza delle responsabilità, incrementano il senso di appartenenza.

Oltre a potenziare gli strumenti e i canali tradizionali di informazione, riteniamo che sia utile fare leva sulle **nuove tecnologie**, grazie alle quali è possibile promuovere una **maggiore accessibilità** e, conseguentemente, una fruizione dei contenuti più diretta e immediata. Crediamo inoltre che sia importante prevedere **incontri di informazione periodici** relativi ai servizi esistenti sul territorio che favoriscano lo scambio e il confronto tra le associazioni, gli enti locali e gli istituti scolastici.

Un aspetto strategico per favorire forme di cittadinanza attiva per le associazioni è legato alla possibilità di incentivare la **collaborazione con le istituzioni e le realtà presenti e attive a livello territoriale**: occorre sostenere la reciproca conoscenza e favorire la partecipazione, anche a livello di quartiere (ad esempio, commissioni circoscrizionali, consulte dei cittadini stranieri, comitati di quartiere), in modo che gli abitanti di un certo luogo si conoscano e dialoghino rispetto alle esigenze prioritarie della collettività di cui fanno parte.

Sia i cosiddetti “corpi intermedi” della società che le istituzioni competenti a livello locale possono essere incentivate a individuare modalità e strumenti di coinvolgimento delle nuove generazioni

5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

La nostra idea di Nazione parte proprio dal significato di cittadinanza, quella attiva e solidale, che rappresenta l'insieme dei diritti e dei doveri degli individui che fanno parte di una comunità, i quali vanno considerati cittadini a tutti gli effetti al di là delle origini.

5.1. SOSTENERE INIZIATIVE CHE GARANTISCANO PARI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Ispirandoci ai principi fondamentali della Costituzione Italiana, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione universale dei diritti umani, intendiamo ribadire con convinzione la **necessità di una riforma della legge sulla cittadinanza**, al fine di **valorizzare la diversità multiculturale** come una delle più potenti leve di **sviluppo e coesione del Paese**.

Il **decreto legge 113/2018** su immigrazione e sicurezza pubblica - convertito con modificazioni dalla **Legge 132/2018** - frena i tentativi e passi sino ad oggi compiuti in questa direzione, rendendo incerto e fragile il percorso di integrazione dei giovani (e non) con background migratorio in Italia. L'innalzamento del contributo previsto per gli atti di cittadinanza e l'allungamento dei tempi per il riconoscimento di quest'ultima, da 24 a 48 mesi, rappresentano una battuta d'arresto agli occhi di una generazione che non ha scelto di migrare, ma che, nata in Italia, ha scelto questo Paese e i suoi valori come basi per definire sé stessa.

Pertanto, invitiamo le forze politiche ad un ripensamento, a lasciare spazio ad una visione lungimirante del futuro dell'Italia e degli italiani assicurando la titolarità di determinati diritti civili, politici e sociali. Tra questi, il **diritto di voto** è certamente uno **strumento atto a stimolare il processo di integrazione** e inclusione dei cittadini con background migratorio e dei migranti, accrescendo la loro adesione a valori e principi costituzionali. Il sentirsi parte attiva di una "comunità" apporta notevoli benefici in termini culturali ed economici, oltre che di ordine e sicurezza pubblica.

L'Italia si è vincolata sul piano internazionale a garantire ai residenti di origine straniera il diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione, impegnandosi altresì nel promuovere e favorire gli organismi consultivi al fine di creare un'adeguata rappresentanza dei residenti di origine straniera nelle collettività. Le iniziative locali volte a rendere effettiva la partecipazione dei cittadini di origine straniera sono la testimonianza di una presa di coscienza della necessità di una **concreta integrazione mediante una partecipazione effettiva alla vita delle comunità**. Non sono più sufficienti le già sperimentate forme indirette, seppur di indubbia portata partecipativa, come la Consulta degli immigrati o il Consigliere aggiunto. Questi percorsi hanno sì permesso di portare le istanze dei cittadini di origine straniera nelle agende politiche locali, ma sono risultate poco incisive sulle scelte avendo un carattere meramente "consultivo". Il riconoscimento della cittadinanza alle nuove generazioni italiane, così come l'attribuzione del diritto di voto ai migranti residenti sul territorio italiano, è di fatto testimonianza di un'effettiva pratica di democrazia. Pertanto, auspichiamo che l'Italia tenga fede ai suoi impegni riportando al centro del dibattito politico e pubblico la necessità di riconoscere un'evidente trasformazione culturale che presuppone anche la revisione di norme, divenute oggi ostacolo al sedimentarsi di principi che sono di fatto "patrimonio comune".

La nostra concezione di partecipazione sociale e politica delle nuove generazioni italiane parte dai valori e dalla divulgazione della Costituzione italiana, poiché è attraverso l'adesione alla vita della "polis" che possiamo promuovere il cambiamento, il progresso e l'integrazione. In questo senso, cogliamo la sfida della partecipazione democratica non come mero rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino la cui massima espressione è il voto, ma come una questione più profonda di partecipazione e impegno sul piano politico sia formale sia informale. Per questo, riteniamo che la varietà dei background culturali delle nuove generazioni italiane rappresenti una **risorsa da cui partire per analizzare e interpretare la**

situazione sociale italiana, affinché si possa pensare e rappresentare le istanze di cambiamento affini al sentire della popolazione tutta.

Alla luce delle suddette considerazioni il **CoNNGI**, in quanto rappresentante delle nuove generazioni italiane, s’impegna a:

- promuovere la **diffusione dei valori costituzionali**, in particolare i 12 principi fondamentali;
- creare un **dibattito aperto e inclusivo** sullo scenario politico italiano ed europeo;
- promuovere **buone pratiche di partecipazione** alla “polis”;
- avanzare e supportare **proposte di legge popolari** che rientrano nella sensibilità del Coordinamento e dei suoi valori;
- **limitare e denunciare la strumentalizzazione** della figura dei giovani con background migratorio nel dibattito politico italiano;
- realizzare **laboratori** volti al rafforzamento del principio di responsabilità civile delle nuove generazioni.

Infine, ci impegniamo a **contrastare la dialettica politica che relega il fenomeno delle migrazioni al tema della sicurezza** e invitiamo tutte le forze politiche ad approcciarsi al fenomeno migratorio con la dovuta dimensione critica e sensibilità, considerandone la complessità e svincolandolo da questa scorretta equazione (v. cap. 6).

6. COMUNICAZIONE E MEDIA

6.1. VEICOLARE UNA RAPPRESENTAZIONE AUTENTICA DELLA SOCIETÀ

L'informazione e la comunicazione sono i mezzi attraverso cui si forma la percezione della popolazione in merito ad argomenti di interesse pubblico, compreso il fenomeno migratorio e tutto ciò che ad esso è collegato. Un tema che viene generalmente associato, non senza equivoci, al tema delle migrazioni è quello delle persone con background migratorio, giovani e non più giovani nati (o arrivati in tenera età) e cresciuti in Italia da genitori stranieri. I modi e i linguaggi utilizzati quotidianamente dai media nazionali e locali - social media compresi - non sempre riescono a distinguere i due ambiti (fenomeno migratorio vs. nuove generazioni), dando così adito alla formazione o al consolidamento di pregiudizi dannosi per il vivere sociale.

È per questo che riteniamo necessario porre nell'informazione e nella comunicazione particolare attenzione, sia dal lato di chi se ne occupa (i media) sia dal lato di chi ne fruisce, ovvero tutti i cittadini. Occorre che strumenti e linguaggi abbiano l'obiettivo di produrre informazioni che contribuiscano a creare una rappresentazione puntuale e autentica, che rispecchi pienamente la società in cui viviamo.

L'informazione deve rispettare alcuni criteri basilari quali l'**attendibilità delle fonti**, l'**accuratezza** e la tutela dell'identità. Per quanto riguarda il modo con cui l'informazione viene veicolata, e quindi la sua comunicazione, deve essere curata in particolar modo la **terminologia** utilizzata. Questo per non rischiare di cadere nello stereotipo e nel pregiudizio (nella maggior parte dei casi di segno negativo e foriero di paure), fomentandone la diffusione - che spesso si accompagna a fenomeni ingiustificati di *hate speech* (linguaggio d'odio) e alla creazione e proliferazione delle cosiddette *fake news* (notizie false). È anche attraverso una terminologia superficiale o errata (cioè non corrispondente a stati, fatti e dati reali) che i media contribuiscono a creare nella popolazione confusione fra i vari aspetti, fra loro molto differenti, legati al fenomeno migratorio: ad esempio, un ragazzo nato e cresciuto in Italia da genitori immigrati non condivide quasi nulla con un migrante fuggito dal suo paese e accolto in Italia.

Pluralismo e giovani: due risposte alle percezioni errate e ai pregiudizi

Uno studio IPSOS del 2017 dedicato alle tendenze dell'opinione pubblica sul tema migratorio in diversi Paesi ha evidenziato come le persone sovrastimino l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione e come la visione negativa dell'immigrazione (espressa quasi dall'80% delle persone intervistate) abbia radici culturali ed economiche e sia legata a un piano micro-esperienziale, in cui prevale la preoccupazione e la competizione rispetto all'accesso ai servizi e alle opportunità lavorative.

Le soluzioni proposte all'interno del dibattito internazionale sul tema fanno riferimento all'importanza del pluralismo, cioè dell'inclusione di prospettive diverse nella costruzione sociale/mediatica della realtà; nelle rappresentazioni mediatiche, infatti, spesso è assente l' "altro lato" dell'immigrazione (es. ragioni che spingono a migrare, caratteristiche dei Paesi di origine). Altra leva fondamentale è la centralità dei giovani, nativi e non, come "storyteller" e agenti di sensibilizzazione.

Come emerge dagli ultimi due Rapporti ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, organo indipendente di monitoraggio istituito dal Consiglio d'Europa per la tutela dei diritti umani e specializzato nelle questioni relative al razzismo e all'intolleranza) sull'Italia, priorità del nostro Paese deve essere la lotta contro razzismo e xenofobia, fenomeni incrementati a causa della mancanza di un uso corretto e sistematico delle fonti e dei dati ufficiali da parte di tutti i media, nonché dall'inefficacia dei metodi di controllo sulle notizie, le cui pratiche occorre incentivare e migliorare.

In Italia, nell'ambito dei temi della migrazione e dell'integrazione, un importante strumento a cui i media e chi si occupa di informazione e comunicazione possono guardare è senz'altro la **Carta di Roma**, il protocollo deontologico relativo a migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta (che può essere utilizzato come punto di partenza anche per le tematiche che riguardano le nuove generazioni) siglato nel 2008 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana. Il suo obiettivo è quello di promuovere un'informazione aderente alla verità sostanziale dei fatti e responsabile nella trattazione di un tema sensibile come quello dell'immigrazione. Nel 2011 i firmatari della Carta hanno fatto un ulteriore passo avanti fondando, insieme a una rete di 14 organizzazioni della società civile, l'Associazione Carta di Roma, per promuovere e monitorare l'applicazione del protocollo.

Di seguito le indicazioni principali contenute nella Carta di Roma:

- **Adottare termini giuridicamente appropriati** al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.
- **Evitare la diffusione di informazioni imprecise**, sommarie; riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati (anche attraverso improprie associazioni di notizie) alle persone oggetto di notizia e servizio e, di riflesso, alla credibilità dell'intera categoria dei giornalisti.
- **Tutelare** sul piano dell'immagine i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, attraverso modalità che non consentano l'identificazione della persona.
- **Interpellare**, quando possibile, **esperti e organizzazioni specializzate in materia**, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

A questo ultimo punto si può sicuramente aggiungere l'importanza di consultare le persone direttamente interessate o coinvolte, affinché possa essere la voce dei protagonisti a parlare. Per cambiare la prospettiva è inoltre necessario **puntare sui giovani con background migratorio come "storyteller" e agenti di sensibilizzazione**.

6.2. DIVENTARE PROTAGONISTI DI UNA NUOVA NARRAZIONE

Le nuove generazioni sono consapevoli del ruolo fondamentale che rivestono nel favorire processi di integrazione nel nostro Paese in quanto "ponti" tra più culture, quella d'origine con le comunità a cui appartengono i genitori e quella di arrivo in cui sono nati e cresciuti. Il CoNNGI in particolare, con le sue oltre 30 associazioni dislocate in numerose città italiane e i cui componenti parlano in totale 33 lingue, rappresenta un ponte fra 41 Paesi nel mondo.

È proprio da questa consapevolezza che è nata l'esigenza di focalizzare l'attenzione dell'edizione 2018 del Seminario Nazionale "Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano" (tenutosi a Padova il 16 e 17 febbraio 2018) sui temi della comunicazione e dei media. L'intento delle nuove generazioni, rappresentate dal CoNNGI, è quello di dare il proprio contributo alla **creazione di una narrazione**

alternativa delle nuove generazioni stesse, che restituisca un quadro più aderente alla realtà rispetto alle rappresentazioni che comunemente e riduttivamente associano i giovani con background migratorio al tema dell'immigrazione, facendo così emergere lo **specifico apporto costruttivo delle nuove generazioni e la loro partecipazione attiva alla costruzione di una comune cittadinanza**.

Misure utili e necessarie, affinché possa realizzarsi una corretta informazione e comunicazione sulle tematiche relative alle nuove generazioni, riteniamo possano essere quelle della **Media Education** e della **formazione dei giornalisti**. Da un lato, è importante investire sulla formazione dei ragazzi attraverso laboratori e attività di *Media Education* e comunicazione interculturale nelle scuole e, dall'altro, sulla formazione dei giornalisti, puntando in particolare sulla deontologia professionale e sull'approfondimento di tematiche complesse come quelle legate ai fenomeni dell'immigrazione e dell'integrazione. Occorre inoltre **promuovere il pluralismo nell'informazione e la diversità come risorsa** per venire incontro alle esigenze di un pubblico sempre più variegato per provenienza, cultura e religione.

7. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Un'analisi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo e sul ruolo rivestito dai giovani in essa non può che partire dalle novità introdotte dalla **Legge n. 125/2014**, recante “Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo”. Ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge, è cambiato l'assetto istituzionale del Ministero degli Affari Esteri (che diventa Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), è istituito il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo e viene creata l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo; vengono individuati nuovi attori e nuovi strumenti di finanziamento dei progetti di cooperazione. Nella traduzione della legge in procedure operative, la cooperazione italiana si dota anche di un documento triennale di programmazione e di indirizzo, dove vengono individuati priorità, modalità e strumenti di intervento a disposizione degli attori della cooperazione italiana.

Al di là delle modifiche all'architettura istituzionale, questa legge è estremamente rilevante a livello internazionale poiché, con essa, **l'Italia diventa l'unico Stato europeo a riconoscere ufficialmente il lavoro di mediazione e cooperazione che le diaspore svolgono quotidianamente nella società e ad annoverare le associazioni di cittadini migranti tra gli attori della cooperazione italiana**. Con il riconoscimento del ruolo delle diaspore presenti in Italia - non solo le prime generazioni, ma anche le nuove - diventa ancora più importante favorire politiche di coinvolgimento dei giovani.

Che sia attraverso progetti di educazione alla cittadinanza globale o progetti informali di cooperazione, è indubbio che le **diaspore** abbiano un rapporto diverso con i contesti di intervento della cooperazione italiana, con le culture e le popolazioni di quei luoghi, e che un loro **coinvolgimento diretto**, fin dalle fasi di progettazione, possa rappresentare un **valore aggiunto**. Alcune associazioni hanno esperienze informali di cooperazione, hanno inviato rimesse nei paesi di origine, contribuito a migliorare le infrastrutture locali, collaborato con università o con altre associazioni del luogo; altre associazioni hanno acquisito esperienza in Italia, mediante i bandi di educazione alla cittadinanza globale. In entrambi i casi, è necessario dotare le realtà associative e i giovani degli **strumenti tecnici** necessari per diventare **protagonisti della cooperazione italiana** e accedere ai bandi pubblici come partner e/o come capofila. Allo stesso modo, è necessario **creare spazi per i giovani** con e senza background migratorio che si formano in Italia e **intendono entrare nel mercato del lavoro nell'ambito della cooperazione allo sviluppo**.

Di seguito proponiamo alcune azioni e iniziative concrete per tradurre in modalità operative le disposizioni di legge e le raccomandazioni emergenti nel dibattito internazionale su migrazione e sviluppo.

7.1 FAVORIRE IL PROTAGONISMO DEI GIOVANI QUALI ATTORI DELLA COOPERAZIONE

L'articolo 26 della Legge n. 125/2014 riconosce le associazioni della diaspora quali enti deputati a partecipare alla cooperazione italiana e ad accedere ai fondi pubblici dedicati; riteniamo tuttavia che tale riconoscimento non sia sufficiente senza un effettivo coinvolgimento dei giovani. È necessario **facilitare l'accesso dei giovani alla cooperazione** e creare o favorire le condizioni che consentano loro di esprimere il proprio potenziale. Le nuove generazioni italiane, con o senza background migratorio, spesso hanno competenze linguistiche e culturali, hanno una formazione specifica in economia, cooperazione, progettazione, comunicazione e marketing o altri profili fortemente richiesti nell'ambito della cooperazione internazionale; è necessario che vi siano azioni concrete di empowerment e coinvolgimento, quali ad esempio l'apertura di **posizioni lavorative junior** o di **tirocini curricolari** sulla base delle capacità acquisite. In tal senso, riteniamo sia utile che ai giovani sia garantita la possibilità di **partecipare**

alle missioni sul campo, in un'ottica di **effettiva inclusione**, senza limitazioni legislative o concrete dovute alla cittadinanza o ai motivi del soggiorno.

Come accennato, i **giovani con background migratorio** hanno nel proprio contesto familiare una **conoscenza diretta dei paesi di origine** e dei luoghi di intervento della cooperazione italiana e possono perciò rappresentare un valore aggiunto nel processo di individuazione delle priorità di intervento nonché nell'individuazione dei bisogni delle popolazioni coinvolte. Una partecipazione attiva nella progettazione e nella realizzazione gioverebbe non solo alle realtà proponenti ma, nel tempo, avrebbe effetti positivi anche nei Paesi partner: condividere il lavoro sul campo con persone culturalmente affini permetterebbe di aumentare il senso di ownership nei progetti di cooperazione allo sviluppo e ne favorirebbe la sostenibilità nel tempo. Riteniamo, inoltre, che sia importante non concepire la cooperazione e lo scambio di buone pratiche in modo unidirezionale, come se i territori di intervento non avessero al loro interno expertise ed esperienze da cui apprendere per migliorare il nostro paese; in tal senso sosteniamo una **cooperazione multi-direzionale ed educativa**, in cui i **giovani** siano **ponti di connessione tra la nostra realtà italiana ed enti locali, università, associazioni nei territori di intervento**.

I progetti di cooperazione allo sviluppo comprendono anche le iniziative realizzate nell'ambito dei bandi di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG); in questi casi diventa fondamentale sostenere e incentivare la presenza delle nuove generazioni nelle scuole italiane, per ridurre stereotipi e pregiudizi veicolati dai media (v. cap. 6). In tal senso è auspicabile la **promozione di bandi** che prevedano un **budget specifico da dedicare alle attività delle associazioni**.

Favorire il protagonismo dei giovani nella cooperazione allo sviluppo significa anche sostenere il coinvolgimento dei giovani italiani; è importante che le nuove generazioni siano messe nelle condizioni di rappresentare le istanze nazionali nelle piattaforme internazionali, che si facciano portavoce di un **nuovo modello di pensare e attuare la cooperazione**, sperimentando buone pratiche e idee innovative a contatto con i coetanei stranieri.

7.2 SOSTENERE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E DIFFONDERNE IL CONTENUTO

A livello internazionale, l'**Agenda 2030** (v. box sotto) rappresenta il documento fondamentale di riferimento per le politiche pubbliche in materia di sviluppo sostenibile, nonché per gli interventi volti a individuare gli obiettivi strategici da perseguire e sviluppare a livello nazionale, regionale e locale dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Il CoNNGI, in qualità di rappresentante delle nuove generazioni italiane, riconosce l'**importante nesso esistente tra Migrazione e Sviluppo** e promuove attivamente momenti di confronto, dialogo, riflessione e programmazione di interventi volti a diffonderne la conoscenza. Nella promozione di politiche inclusive, sosteniamo la diffusione dell'Agenda 2030 e lavoriamo attivamente per un coinvolgimento dei giovani che non sia un obiettivo a se stante, ma una questione trasversale. L'educazione allo sviluppo sostenibile deve partire dall'empowerment di coloro che più di altri vivono i fenomeni globali sulla propria pelle e soprattutto dovranno subire le conseguenze del mancato raggiungimento di tali obiettivi.

Il CoNNGI abbraccia il **programma Youth 2030 delle Nazioni Unite**, perché fenomeni globali quali i dislocamenti, la parità di genere, la riduzione degli spazi civici, i cambiamenti del mercato del lavoro e gli effetti del cambiamento climatico impattano direttamente sulla vita dei giovani. Senza spazi affinché gli stessi possano esprimere idee e proposte, gli obiettivi di sviluppo sostenibile saranno disattesi. Sosteniamo pertanto - quale strategia di empowerment - la partecipazione, in sedi internazionali, alla **definizione di standard sempre maggiori di tutela**.

Allo stesso modo il CoNNGI si impegna nella **diffusione dei risultati dei dibattiti internazionali su Migrazione e Sviluppo** (come la conferenza di Addis Abeba sui finanziamenti allo sviluppo e la conferenza di Parigi sul clima) e dei report sull'evoluzione degli obiettivi sostenibili.

È in quest'ottica di progressiva tutela che il CoNNGI sostiene la ratifica del *Global Compact for Migration* per affrontare le sfide globali che le migrazioni e la mobilità delle persone attraverso i confini e le frontiere pongono nelle politiche pubbliche. Non soltanto la migrazione è una conseguenza delle politiche di sviluppo, ma queste ultime sono a loro volta una conseguenza delle migrazioni; è necessario, oggi più che mai, guardare contemporaneamente a questi due elementi, poiché una migrazione ben gestita può contribuire allo sviluppo e le politiche di sviluppo impattano direttamente sui fenomeni migratori. Infine, una buona governance delle migrazioni prende in considerazione non soltanto aspetti economici ma anche sociali, politici, culturali.

L'Agenda 2030 e i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs)

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione adottato nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU e contiene i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - e 169 target o traguardi. L'Agenda 2030, considerando le implicazioni politiche, economiche e sociali della migrazione, salda il rapporto tra Migrazione e Sviluppo, dichiarandone l'interdipendenza.

Obiettivo 1. Porre fine alla povertà in tutte le sue forme

Obiettivo 2. Azzerare la fame, realizzare la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3. Garantire le condizioni di salute e il benessere per tutti a tutte le età

Obiettivo 4. Offrire un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e promuovere le opportunità di apprendimento durante la vita per tutti

Obiettivo 5. Realizzare l'uguaglianza di genere e migliorare le condizioni di vita delle donne

Obiettivo 6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e condizioni igieniche per tutti

Obiettivo 7. Assicurare l'accesso all'energia pulita, a buon mercato e sostenibile per tutti

Obiettivo 8. Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro decoroso per tutti

Obiettivo 9. Costruire infrastrutture resistenti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e inclusiva e favorire l'innovazione

Obiettivo 10. Riduzione delle disuguaglianze tra i Paesi

Obiettivo 11. Rendere le città e le comunità sicure, inclusive, resistenti e sostenibili

Obiettivo 12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili

Obiettivo 13. Fare un'azione urgente per combattere il cambiamento climatico e il suo impatto

Obiettivo 14. Salvaguardare gli oceani, i mari e le risorse marine per un loro sviluppo sostenibile

Obiettivo 15. Proteggere, ristabilire e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, la gestione sostenibile delle foreste, combattere la desertificazione, fermare e rovesciare la degradazione del territorio e arrestare la perdita della biodiversità

Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, realizzare istituzioni effettive, responsabili e inclusive a tutti i livelli

Obiettivo 17. Rinforzare i significati dell'attuazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile

7.3 STIMOLARE IL DIALOGO MULTILIVELLO E FORME DI PARTENARIATO EFFICACE

Con la Legge n. 125/2014 il legislatore italiano ha riconosciuto l'esigenza di un'azione multilivello che coinvolga attori di natura diversa, uniti negli obiettivi di Migrazione e Sviluppo. Emerge con forza la necessità di **creare momenti di dialogo e riflessione tra le organizzazioni della società civile**, tra cui le associazioni costituite da persone con background migratorio, gli imprenditori, le cooperative sociali, le autorità locali e regionali e tutti gli stakeholder presenti sul territorio.

Il CoNNGI sostiene il riconoscimento del **contesto locale e regionale** come **ambito preferenziale in cui sperimentare pratiche, idee e politiche innovative di governance delle migrazioni e di cooperazione** con i Paesi partner. Pertanto riteniamo che la programmazione degli interventi ascritti all'ambito della cooperazione allo sviluppo e alle priorità declinate nel Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2017-2019 e successive modifiche debba essere pensata a partire dal locale, utilizzando l'approccio conosciuto come "**vertical policy coherence**", ovvero, mediante l'**attivazione di sinergie tra politiche e livelli diversi di governo** per raggiungere gli obiettivi di **sviluppo sostenibile**, allinearsi sul lavoro da fare, sviluppare strategie condivise e minimizzare gli effetti collaterali negativi di politiche non coordinate. Riteniamo che nella struttura di coordinamento vada dato **spazio ai giovani** (individuati in base all'**esperienza** e alla **competenza**) in quanto **attori del cambiamento**. In tale ottica sosteniamo forme di partenariato efficienti ed efficaci, in cui questi attori di natura diversa si confrontino alla pari e collaborino alla definizione di piani operativi. È auspicabile una **messa a sistema della relazione già esistente** in alcuni territori virtuosi **tra gli enti locali, gli imprenditori, i giovani e le organizzazioni della società civile italiane e nei Paesi partner**, in linea con l'obiettivo 17 (v. sopra).

Per raggiungere l'obiettivo 8 sul lavoro decoroso per tutti, riteniamo che vadano applicate politiche a **sostegno dell'imprenditoria giovanile e immigrata**. A livello nazionale, ad oggi non sono ancora presenti associazioni della diaspora o imprese di persone di origine straniera nella lista delle OSC (Organizzazioni della Società Civile) dell'AICS. Risulta quindi evidente l'importanza di collaborare con progetti e interventi rivolti agli imprenditori migranti e ai giovani con background migratorio interessati ad affacciarsi al mondo dell'imprenditoria sociale e della cooperazione, con l'obiettivo di un accompagnamento tecnico all'iscrizione alla lista delle OSC.

CO**NI****GI**

Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane

2019**IN 15 PUNTI**

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Promuovere lo sport come strumento di integrazione, inclusione e socializzazione
9. Favorire l'associazionismo, la partecipazione attiva, le pari opportunità

CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

10. Sostenere iniziative che garantiscano pari diritti civili e politici

COMUNICAZIONE E MEDIA

11. Veicolare una rappresentazione autentica della società
12. Diventare protagonisti di una nuova narrazione

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

13. Favorire il protagonismo dei giovani quali attori della cooperazione
14. Sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e diffonderne il contenuto
15. Stimolare il dialogo multilivello e forme di partenariato efficace



www.conngi.it



info@conngi.it
info@pec.conngi.it



CoNNGI